

Evangelii Gaudium: un testo che ci interroga

Tavola Rotonda
Roma, 14 gennaio 2014

Il “Sensus fidelium” e il Popolo di Dio

Don Dario Vitali¹

Perché il popolo ama tanto questo papa? Perché i semplici lo riconoscono come uno di loro? Dove sta il segreto di tanto entusiasmo?

Senza voler trascurare la forza dei mezzi di comunicazione di condizionare l'opinione pubblica, non bisogna dimenticare che ogni battezzato è dotato di quello che si chiama *sensus fidei*: una capacità di conoscenza che procede non da ragionamenti o da studi, ma dalla presenza dello Spirito che – come dice l'evangelista Giovanni – guida «a tutta intera la verità». Si tratta di una capacità ben conosciuta nella tradizione cristiana, a cui anche i papi hanno fatto ricorso come prova per definire i dogmi mariani dell'Immacolata Concezione e della gloriosa Assunzione di Maria in cielo. Il Vaticano II, parlandone, ha ricordato il principio che «la totalità dei fedeli hanno ricevuto l'unzione dello Spirito santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà che gli è peculiare mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo, quando, “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici”, esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale» (LG 12). In fondo, è lecito domandarsi se la disposizione del popolo nei confronti del papa, più che un'infatuazione mediatica, non sia una manifestazione di *sensus fidei*. Magari si tratta di un giudizio semplice, embrionale, ma non per questo meno vero: la gente, in altre parole, coglie nei gesti e nelle parole di papa Francesco una vicinanza che suscita attenzione.

D'altra parte, il papa mostra di conoscere bene questa realtà del *sensus fidei*. Nel terzo capitolo della sua esortazione apostolica, parlando del Popolo di Dio come soggetto che annuncia in Vangelo, introduce questo paragrafo sul *sensus fidei*: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* “*in credendo*”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

Su questa presenza e azione dello Spirito il papa insiste per chiamare tutti ad essere discepoli missionari, che possono e devono testimoniare, con le parole ma soprattutto con la vita, il Vangelo della gioia. Ed è ancora su questa presenza e azione dello Spirito che papa Francesco fonda la sua idea di Chiesa delle relazioni, di Chiesa dalle porte aperte, di Chiesa in uscita verso le periferie del mondo, di madre dal cuore aperto, capace di attenzione e tenerezza per tutti, in particolare per i poveri.

In chiusura della sua esortazione, il papa sottolinea che «per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (EG 268).

¹ Professore di Ecclesiologia alla Facoltà di Teologia.